

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1535

MILANO

BRAIDENSE

I L
PIV' FEDEL

FRA' I VASSALLI
DRAMA PER MUSICA
DA RECITARSI NEL TEATRO
Di Verona l'Anno 1705.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellent. Signori

DOMENEGO
PASQUALIGO POD.
E GIOVANNI
GRIMANI CAP.

Degnissimi Rettori di Verona .



IN VERONA, 1705.

Per li Fratelli Merli,
Con Licenza de' Superiori.



E C C E L L E N Z E
ILLVSTRISIME.



*Otto il Manto luminoso di
V. V. E. E. tornano la terza volta à
ricourarsi questi Musicali Sudori. Ven-
gono come Linee al Centro, come Note
alla Luce. Per essere di TENOR
humile potranno formare con L'ALTE*

A 2

Vir.

4
Virtu dell' E.E. V.V. una qualche fa-
migliare Armonia. Le inuita il GRA-
VE del Ciglio, l'HILARE della Fron-
te. Le stimola la vostra Mano, le
chiama la vostra Bocca; Quella per
renderle più grate nel Suono; Questa
più soavi nel Canto. E' proprio delle
Sfere più eccelse seguire gl' Armonici
Giri, ed amare per unione degl' Astri
i Musicali Concerti. Agrandisca il va-
lore di queste Note l'agradimento ge-
neroso di V.V. E. E. renda MASSI-
ME queste MINIME Vittime, e
SOPRANO questo BASSO Tributo
d'Ossequio, mentre VNISSONI Vmil-
mente ci dedichiamo

Di V.V. E.E.

Humiliss. Deuotiss. Osseq. Seruitori
Li Compartecipi.

AT.

ATTORI.

5
TOLOMEO Rè d'Egitto.
ANTIOCO Principe Egizio Ge-
nerale di Tolomeo, destinato Spo-
so di
ARSINOE Principessa Reale di Ca-
ria.
ORONTA Sorella d'Antioco Aman-
te di
LEONILDO Principe Governatore del-
la Città di Menfi.
IANISBE Principessa Reale d'Assiria
destinata Sposa di Tolomeo.
ORMONTE Capitano delle Guardie
di Tolomeo.

A 3

SCE.

6
S C E N E.

Atto Primo.

Spiaggia di Mare con Capanna.
Sala di Conuiti.
Piazza con Trono.

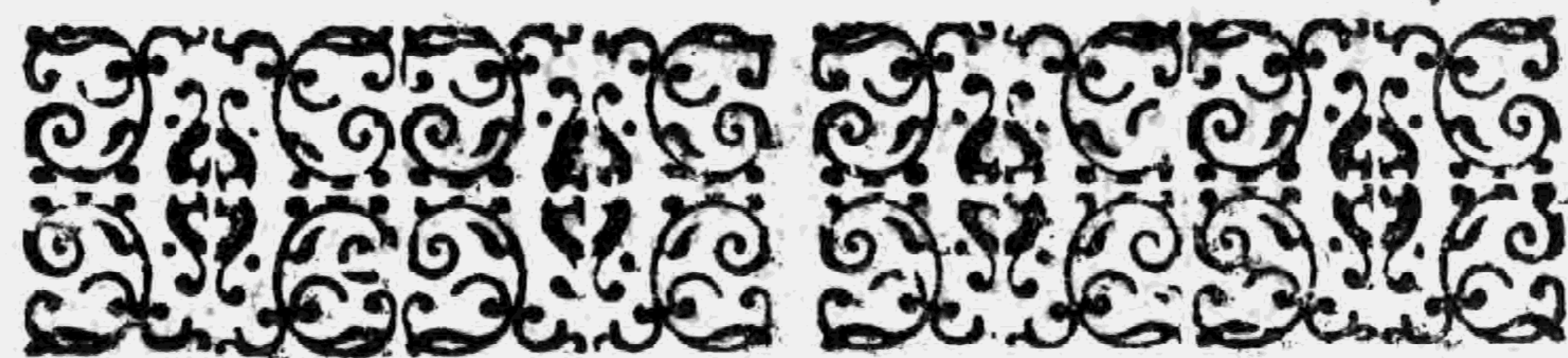
Atto Secondo.

Giardino con Gabinetti di Verdura.
Vestigie d'un Tempio rouinato, con la
Statua di Giove in atto di fulmina-
re.
Prigione orribile.

Atto Terzo.

Gabinetti.
Sotterranei, che introducono alla Pri-
gione d'Antioco,
Sala Regia.

AT-



A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare, con Capanna in Ve-
duta di Naue, che viene à gonfie
Vele. Palischermo realmente adob-
baot, entro a cui

*Arsinoe, che vedendo folgorare il Cielo,
e turbarfi il Mare scende
à Terra.*

A Terra, a terra; scuote
Nettun l'ampio Tridente, ed i Tri-
Metton l'ond, in tumulto. (toni
Mesce torbida Giuno.

D'Eolo gli sdegni, e per l'aeree vie
Atre tempeste il turbine minaccia;
Mà se d'Antioco il ciglio
Quì volgesse vn de suoi sguardi sereni,
Dissiparebbe in vn turbi, e baleni..

A 4

Più

Più del Sole è luminoso
 Il sembiante del mio Sol.
 Con lo sguardo suo vezzoso
 Colorisce i fiori al fuol. Più, &c.

S C E N A II.

Leonilde, & Arsinoe.

L Ode a gli Dei, gran Principessa, al fine
 Hà pur la mia pietà questa fortuna
 Di ritrouarti.

Ars. E quale
 Graue interesse, o Principe Leonildo,
 A me ti spinge?

Leo. Il solo
 Desio di tua saluezza.

Ars. Come?

Leo. Ascolta,
 Tolomeo mal soffre
 Suellere da l'Egizia sua Corona
 La gemma de la Caria,
 Che a te egli deue; Quindi
 Pensò la fiera ambizion, che l'èpie,
 Poi che non può tor la Corona al Capo,
 Toglierti al Capo il senno, acciò con esso
 Da la fronte ti cada
 La ragion de l'Impero,
 A parte de l'orribile segreto
 La mia fede egli appella, e mi commanda,
 Che nel vicin Conuito oggi ti porga
 Tale veleno in aureo nappo, e misto
 A Cretense Lieo, che ti sconuolga
 I Reali fantasmi.
 Io cui la colpa atroce
 Con tutto l'error suo passeggia inante,
 A To-

A Tolomeo prometto
 Intiera vbbidienza, e a te ne vengo
 Perche, me saluo, al capo tuo si tolga
 La minacciata orribile sciagura.

Ars. Ma in periglio sì graue,
 Principe, e che configli?

Leo. Ogni configlio
 In qualche scoglio inciampa.

Ars. Senti; Facciam così. Fingi Essequito
 L'inumano Commando; a Mensa assisa
 Il Calice berrò, che tū mi porgi;
 Ma sia Bromio innocente, e tofco il creda
 La Furia Coronata;
 Fingerò smanie, e forgerò baccante
 Dal funesto Conuito,

Leo. Secondi il gran pensier propizio il Cielo
 D'Arfinoe al'Innocenza, ed al mio zelo.

Del destino haurà il rispetto
 La bellezza del tuo viso.

Splenderan fauste le Stelle,
 Se hanno lume, o luci belle,
 Da quel Sol, ch'è in voi diuiso

Del, &c.

Ars. E fia così: Ma forse
 Sul barbaro configlio
 Di Tolomeo fremòr le nubi. Amico *Tuorra, e*
 Sotto al rustico tetto *(folgora.*
 Attendiamo, che scoppi
 Il baccante furo r d'Eolo, e di Giugno. *(Siriti*

Leo. Opportuno è il ricouro. *(rano nella Capan.*
 Ma vedi Arfinoe là, come assalita
 Dal frenetico sdegno di Nettuno,
 S'agita eccelsa Naue

Ars. A l'ampie vele
 Nemico è il turbo.

A 5

O Cie

Ars. O Cieli; vrta lo scoglio;

Lco. Egli è già infranto.

Ars. Itene amici, e qualche infausto auanzo
De l'infania de l'onde almen serbate.

Và il Palisch. in soccorso.

Lco. S'ò non m'inganno, il breue pino afferra
Donna, cui ricca adorna
Gemmata Veste.

Ars. E dentro ad essa accolta:
Al Lido si auuicina,
Scura y mana bellezza, ancorche Essangue
Le passeggia sul volto.

Leo. Rispettare douean l'onde d'Eritra
L'Immago de la Diua, a cui dier culla.

S C E N A III.

*Ianisbe scesa à Terra sostenuta da serui d'Arfinoe,
e posta a sedere nella Capanna.*

Q Val fausto genio, o stelle,
Da l'ondose voragini raccoglie:
L'infelice Ianisbe?

Leo. Che sento!

A. O sommi Dei. L'illustre
Assiria Principessa
Al Talamo infedel di Tolomeo:
Destinata dal Padre!

Leo. Fà cuore, o donna illustre.

Ian. Alma real non turba il toruo aspetto
De la parca immatura.
Ma dite, a chi deggio
L'opportuno soccorso;

Leo. A la sublime
Principessa di Caria. Arfinoe è questa.

Ars. Al Ciel deggio l'onor di tua saluezza.

A te

A te dourò quel del tuo amor, se il doni.
Generosa a miei voti.

Ian. In don tù chiedi
Ciò, che al maggior de titoli ti deggio;
Ma del mio Tolomeo.

Ars. Bella Ianisbe,
A l'amor mio perdona
La crudeltà d'vna gioueuol pena,
Che al tuo core egli reca;
Tuo non è Tolomeo, d'altra bellezza:
Amante ei viue, e al Talamo lo appella,
Oronta è il nome, E ben che ella ricusi,
L'inuolontario, e disperato acquisto,
Ogn'arte il Rè, per soggiogarla adopra.

Ian. Che sento? e me dal Padre
Perli reo tradimento haurà diuelta,
Doppo cotanto amor, cotanta fede?

Ars. L'amasti? egli t'amò?

Ian. Nacque la fiamma
In ambi, a l'or ch'ei vide
In giouanile età la nostra Corte,
Indi poi, che fremè Marte frà Noi,
Pegno fur de la pace i miei Sponsali.

Leo. E li giurò col tradimento in cuore;
In Egitto ei ti trasse,
Per ciò, che egli pretende
Da la Corona Assira,
Con infana ragion, rapito ostaggio.
A parte io fui del consigliato inganno,
Ma serbo fede al Rè, non al Tiranno.

Ian. L'armi nostre non teme, ò la vendetta
Del mio Regnante Genitor? non teme
Quella, che più possente
Inuocherò da spergiarati Altari?
Vdite; se vi aggrada,

A S

Men

Mentirò fesso, e nome,
Dirò Ianisbe estinta,
Il presente naufragio
Difenderà la ben concerta frode,
E attenderò dal tempo i miei consigli

Leo. Ciò, che ben si desia,

Facilmente si crede

Ars. Appoggia i gran pensieri
Di Leonildo al zelo, e a la mia fede.

Leo.) *a 2* A te farò fedele,
Ars.)

Leo. Sin che haurò cor nel petto,

Ars. Sin che alma haurò nel cor.

Ian. Contro il barbaro infedele

Gonfia d'ira, e di dispetto

Spirerò sdegno, e furor.

Leo.) *a 2* A te, &c.
Ars.)

SCENA IV.

Sala de Conuiti.

Tolomeo, ed Oronta, poi Ormonte.

L Vngamente soffrii, rigida Oronta,
(E n'hà roffor la mia grandezza) il tuo
Orgoglioso rifiuto, egli è ormai tempo,
Ch'io fauelli da Rè?

Oron. Da Rè fauella,

Non da Tiranno.

Tol. A l'or, ch'io t'offro, ingrata,
La Corona del Nilo, e le mi e nozze,
Fù le ricusi? or se dirò, ch'io voglio,
Che tù ascenda il mio Letto, ed il mio Trono.

Parlerò da Tiran?

Oron. Me non capisce

Va

Vn Talamo ad'altrui
Santamente giurato.

Oron. Sire,

D'vn'Eroica fortezza

Arma il tuo petto al duro caso, ond'oggi

Ti assalisce Fortuna.

Tol. Che apporti Ormonte?

Oron. Assorta

Da la nostra Anfitrite:

Si pauenta Ianisbe.

Tol. Come!

Oron. Sorge dal Porto:

Poco lunge il Regal'Assirio Pino,

Che gemea sotto al peso

De la vergine illustre, a l'or che Noto

Con gli Aquiloni in guerra

Laceraua L'Eritra, e il gran tumulto

De Venti infani spinse

Al naufragio la Naue, e diuorolla

Il procelloso instabile Elemento.

parte.

Tol. Lieue perdita a Noi.

Oron. Cieli che sento!

SCENA V.

Arsinoe, e detti.

A L Commando Real di Tolomeo
E' pronta Arsinoe.

Tol. Siedi

(vanno a Mensa.)

Meco, Regal Nipote, a lieta Mensa.

Ars. Vbbidisco.

Ant. Ed'io mi pasco

Ars.

De tuoi sereni sguardi, o mio bel Sole. *verso*

Tol. Ecco il vostro momento, o miei pensieri. *a p.*

Ars. Secondate i miei voti atri men fieri. *a p.*

Ant.

Ant. E' questi il fausto dì, Gran Tolomeo;
 In cui di Caria a la Real Nipote
 Fissar si dè l'alta Corona in fronte.
 Le massime sublimi,
 Che accompagnan sul Trono i grã Monarchi
 Lungamente ella hebbe
 Da tuoi Reali, e memorandi Essemi.
 Haurai molto di gloria, Arsinoe, al fianco,
 Se del mio Rè l'idee preclare adempi.
Tol. Di Demetrio a te Padre, a me Germano
 Tale appunto è la Legge.
Arf. E mi destina a gli Sponsali illustri
 Del Prence Antioco.
Ant. O giorno
 Degno, che in Cielo vn'ampia Stella il segnai.

S C E N A VI.

*Leonildo con Ianisbe, in abito
 da Uomo, e detti.*

Questi, o gran Tolomeo,
 Assiro Cavalier, misero auanzo
 Nel Naufragio crudel, che à te Ianisbe
 Oggi inuolò, presento
 Al Regale tuo piè.
Tol. Narra i tuoi casi.
Ian. Signor, Sitalce io sono,
 A l'infelice Vergine, che cesse
 Al suo destin frà l'onde,
 Egualmente di sangue,
 E d'amistà congiunto,
 Nel caso atroce, ch'empie
 E d'Egitto, e d'Assiria il Ciel di lutto;
 Mercè ad angusto legno,
 Che a la sponda mi spinse

Da

Da rei del Mar voraginosi abissi,
 Guizzai di pugno a Libitina, e vissi.
Tol. Manca Ianisbe al Soglio mio; non manchi
 Al nostro Cielo il riso,
 Ne lo turbino più cure noiose,
 Che a Tolomeo non mancheran le Spose.
Ian. Sì enorme infedeltà chi vide mai? *a p.*
Oron. Nel Talamo Crudel me non haurai.. *a p.*
Tol. Spumin ne l'auree Tazze
 L'ambre di Creta. Duce, abbia l'Assiro
 Ne le stanze reali il suo riposo. *a Leo.*
Ian. Albergo più di Stige a me penoso. *a p.*
Tol. Questo biondo Lico, tutto confacro
 A Sponsali d'Arfinoe, ed al suo Regno.
Arf. Ti sia Bromio Letal Monarca Indegno. *a p.*
Ian. Per te, o Rè, splendan le stelle
 Con sereni, e fausti aspetti;
 Soura gli alti Eterei Campi
 Con più luce il Sole auuampi:
 Ma ogni raggio ti faetti. *a p.*
 Per te, &c. *Parte.*
Leonildo porta a bere ad Arsinoe.
Arf. A la gloria immortal di Tolomeo
 Questo si versa almo Licor di Bacco.
Tol. Ecco il punto fatal a voti miei. *a p.*
Arf.) *a 2.* A prò de l'innocèza oprate ò Dei. *a p.*
Leo.)
Arfinoe beue.
Leo. Mia bella Oronta, e quale
 Fosco pensier adombra
 Le stelle di tua fronte ardenti, e pure?
Oron. A momenti saprai le mie sciagure.
Leo. Deh cari pianti
 Del Cielo d'amor,
 Splendete più lieti

-56

Sù questo mio cor .
Le nube disciolgie
Del Sole il fulgor ,
Nè in Cielo s'accoglie
Vn mesto dolor .

Deh, &c.

S C E N A VII.

Arf., che finge impazzire, e *Tol.* ambiziosi
assisi ancora a Tavola.

Oronta, & *Antioco*.

Arf. **D**A qual densa caligine si vela
L'alta luce del giorno?

Tol. Eccoui in porto

Mie Reali Speranze.

a parte.

Arf. E chi mi fuella

Dal busto il Capo? olà chi mi soccorre? *Balza*

Oron. Che fia mai questo?

(dalla Tavola.)

Ant. Idolo mio, che dici?

Arf. Antioco, Tolomeo, Popoli, Oronta.

Doue è Arfinoe, dou'è?

Tol. Deh Principessa

Riedi in te stessa.

Ant. O Numi

Arf. Io Principessa?

Io, che rieda in me stessa?

Ma il fulmine, che scoppia

Doue cadrà?

Oron. Delira.

Arf. Sì sì v'è guerra in Cielo,

Vfurpar vuol Saturno il Regno à Giove,

Ma non farà. L'Aquila del Tonante

Son io; ma voi superbi

Orgogliosi Titani in van pugnate;

V'è

V'è Palade nel Cielo, e v'è Gradivo.

Ant. Oh sciagura infelica. Anima mia.

Arf. Chi sei tu, che fauelli?

Ant. Antioco non conosci

Il tuo amante, il tuo Sposo, Idolo mio?

Arf. Antioco tu? sei Ganimede, Addio.

Cominciata è la pugna.

Vdite il Timpano,

La tromba vdite,

Risuonano le Valli, e mugge Dite.

Ma tu credi, che Minerua

Fatta serua

Di Saturno

Getti l'asta, ed il Coturno.

a Tol.

T'inganni Encelado,

Nò non farà.

Pietà mio bene,

ad Ant. e par.

Pietà, Pietà.

Tol. Quanto ne casi vmani, o bella Oronta,

Col maggior bene, il maggior mal confina

Arfinoe l'infelice

Oron. Io ne hò tale pietà, che il cor mi spezza;

Tol. Ed à me spezza il cor la tua fiera.

Oron. Lascia d'amar vn volto,

Che rigido, e crudel

Il cor ti spezza.

Questo mio cor vuol vincere disciolto,

Nè si pente infedel

Di sua fiera.

Lascia, &c.

parte.

Tol. Habbiam seruito al fasto,

Seruiremo a l'amor. Antioco.

Ant. Sire.

Tol. A l'infelice Principessa assista

Il tuo Zelo fedel, e ti consola.

Il maggior d'ogni mal più ratto vola.
 Se manca vna bellezza,
 Vn'altra ci innamora;
 Dal più fedel amante,
 Se perde vn bel sembiante,
 Vn sembiante più bel vie più s'adora.
 Se, &c.

S C E N A VIII.

Antioco solo.

DE le furie in balia lasciate, ò stelle,
 Il nido de le gratie, e de gli amori?
 E de le vostre immagini più pure
 Siete così poco gelosi, ò Numi?
 Ma voi credeste forse,
 Ch'Arfinoe v'vsarpasse i vostri incensi,
 Se de la nostra vmanità qualch'ombra
 Di lei non eccliffaua il diuin raggio;
 Ma l'opra voi perdeste,
 Che di quel volto a i caldi miei sospiri
 Adorabili sono anche i deliri.
 Al suo Nume appenderà
 L'alma mia voti amorosi.
 L'Ira vostra il soffrirà,
 De le stelle o Dei gelosi.
 Al suo, &c.

S C E N A IX.

Piazza con Trono.

Oronta, e Leonildo.

CRudel di quali tempore
 Deggio creder vn cuor, che spinge ei stesso,
 Ad vna infedeltà l'anima mia?

Io.

Io senza te sul Trono?
 Io Sposa a Talomeo? Leonildo il chiede?
 Questo è amor? Questa è fede?
Leo. Non s'inalza dal volgo de gli Amanti,
 Chi non giogne a fuenar per la grandezza
 De l'amata beltà tutto il piacere
 De suoi teneri affetti.
Oron. Se altrui mi desse il Fato,
 O quella, ch'al mio cor giugner non puole
 Tirannia d'vn Commando,
 E tū soffriscì il perdermi con pace,
 Anche a l'ora infedel ti crederei.
 Ed ora, che tu stesso il cuor d'Oronta
 Sproni a gettarsi ad altro Sposo in braccio,
 Frà i rubelli d'amor v'è vn peggior nome,
 Con cui chiamarti io debba?
Leo. Tu nieghi a le preghiere d'vn amante
 Ciò, che creder dourai
 A la fourana auttorità del Soglio.
Oron. Se quest'auttorità vorrà il mio Sangue
 Ottenerlo potrà, l'amor non mai,
 Ne le mie nozze: il mio
 Ostinato rifiuto
 Già reso hà certo il Rè di mia costanza.
Leo. Ma il Fato di Ianisbe
 La difesa ti toglie; al vuoto Letto
 Ei ti vorrà.
Oron. V'è luogo ancor frà l'ombre,
 Che ingombrano gli Elisi
 Per il genio d'Oronta:
Leo. O troppo cara, e generosa amante.
 Dhe perdona, o mia bella,
 Se osai tentar d'infedeltà il tuo cuore;
 Sappi viua Ianisbe, e mascherata
 Di Sitalce col nome entro la Reggia.

Oron.

Oron. Che sento! il Cavalier?

Leo. Sì quello appunto

Che vedesti testè, quegli è Ianisbe.

Or. Più lieta omai risplenda

La nostra fiamma.

Leo. E sia

Più fausto il nostro amor, anima mia.

Da que' begl' occhi

Più fulgido scocchi

Gli accesi suoi strali

L'arciere Cupido.

Ei spiega già l'ali

Men lunge dal Lido. *Da, &c. parte.*

S C E N A X.

*Tol. Ian. Ant. & Oron. Tol. sale
il Trono.*

C On le Corone essercita fortuna
La sua incoftanza, o Popoli d'Egitto;
Oggi Arfinoe douea
Stender la regal destra
De la Caria a lo Scettro,
Da me ne suoi verd'anni custodito.
Ma vn delirio fatal. & sa il Ciel con quanta
Mia pena) il fenno, e la ragion le toglie:
Al paterno retaggio.
A l'Eccelfo mio Talamo prescelta
L'Assiria Principessa
Da sfortunato Pin vedea già il Lido;
Ma con le fauci ondose
Testè la diuorò l'Eritra ingordo.
Ad ambe le sciagure
Di rimedio opportuno
Il regal genio hà proueduto; Oronta

Di

Di Ianisbe nel Talamo succeda,

E de la Caria il Diadema inuitto

Vna Corona accresca al Rè d'Egitto.

Ian. Signor, soffre con sdegno

È pretesi Sponsali il Genio Assiro:

Troppo rapido chiami

Con le Tede nouelle il Tespio Name.

Chi sà, che ancor Ianisbe

A qualche Lido spinta

Da la pietà de l'onde, ò dal rispetto,

Col titolo di Sposa

A recarti non venga i casti amplessi?

Oron. Viua Ianisbe, ò afforta

Da l'onde ree le vie d'Eliso onori,

Il geloso sospetto di mie nozze

La sua pace non turbi.

Io non occupo vn Trono,

Da cui de Regni l'ingordigia infana

Rapisce al crin d'Antioco, a me Germano,

Di Caria la Corona,

Con le nozze Arfinoe a lui douuta.

Tol. Tanto l'ingrata ardisce?

Ant. Che non si cerca, o Tolomeo, da l'arte

De Fisici canuti

La salute d'Arfinoe?

Il rio malor, non radicato ancora

Facilmente si fuelle.

E s'ella vn dì ricoura

La smarrita ragion, chi mai può torle

I suoi diritti al Trono? *Tol. scende dal Trono*

Tol. La mia spada può torli.

Io t'offro vn Regno, Oronta,

In prezzo di tue nozze, e tù calpesti

Il magnanimo dono? e tù superbo

Vna Corona al tuo Signor contrasti?

Ant.

Ant. Nacque Vaffallo a Tolomeo, nè il sangue
 Auaro io custodij dentro a le vene,
 Quando il chiese la tua gloria. Il Nilo
 Vide d'Antioco il petto
 Opporsi argine ardito
 A torrenti di ferro a te nemico:
 Ma che a la regal vergine si tolga
 Ciò, che le diè natura
 In retaggio de gli Aui,
 Nol soffrirò: Chiamo l'Egitto in parte,
 L'Africa, l'Asia, il Mondo, il Cielo, i Numi
Tol. Tanto o fellon t'inoltri?
 Deponi a questo piede
 Il Commando de l'Armi, io te ne spoglio,
 E ti spoglio di quanto
 Ti dier fortuna, e il mio fauor; ramingo
 Vanne da questo Cielo;
 Il nuouo di non ti riuegga in Menfi,
 E tù donna superba,
 Pouera, abietta, e vile,
 Viui al nostro seruaggio. E poi, che abborri
 L'amor di Tolomeo, che t'offre vn Regno
 L'odio suo ti sgomenti, ed il suo sdegno. *p.*
Oron. Darò d'alta costanza illustri essempli,
 Ch'è cote di virtù l'odio de gli empi. *parte*
Ian. Cor mio, non v'è più spene;
 Hà frante il traditor le sue catene.
 A la face di Megera
 Ceda omai quella d'Amor;
 Da vna luce lusinghiera
 Non si plachi il mio furor.
 A la, &c.

S C E N A X I.

Antioco solo.

Antioco a la fortuna
A Nulla più non dobbiamo: assai ci auanza
 Se Virtù non si lascia, e il dolce amore
 Di quelli del mio ben sguardi sereni,
 Custodiamli con quanta
 V'è gelosia per il maggior de beni.
 Non partir mai dal mio petto,
 Bella fiamma del mio cor;
 Tù sei tutto il mio diletto,
 Tù sei tuttò il mio tesor.
 Non partir, &c.

S C E N A X I I.

Ant., & Arsin.

Arf. **S** Ei tù pur solo Antioco.
Ant. Ah tenerezze
 De l'inferno amor mio non mi tradite.
Arf. Non è inferno il tuo amor, Idolo mio;
 E mentita l'insania
 Voluta dal Tiranno.
Ant. Dunque la mente Eccelsa
 Serba intero il suo lume? or si perdono
 L'ingiurie di fortuna.
Arf. Quali ingiurie, mio caro?
Ant. Ah se il dolore
 Potrà lasciarmi in libertà gli accenti
 Dirollo, si dirollo.
Arf. O Ciel che fia?
Ant. Diseredato, pouero, infelice
 E forza, ch'io ti perda, ed'bbandoni

Il Ciel di Menfi; E Tolomeo, che il vuole.

Arf. Tù mi perdi cuor mio, tu m'abbandoni?
Crudelissimi accenti,
Che mi trafiggon l'alma.

Ani. Ti lascio Arfinoe, e meco solo io porto
Il fedele amor mio; d'ogn'altro bene
Il mio Signor mi priua.

Io lascio a te dolce mia pena vn cuore,
Di cui cara tù sei la miglior parte.

Ti lascio i miei sospiri, e la mia pace.
Se pur chieder mi lice

Da te in giorno sì nero il dono estremo,
Deh ti piaccia onorar, mio ben perduto,
Con qualche tuo pensiero
La memoria infelice

D'vn'innocente oppresso; io tel dimando
Con quanta è l'alma mia tutta sul labro.

Arf. Mi si fuelle dal duolo il cor dal petto.

Ant. Quest'auro cerchio, in cui languisce espresso
Il mio freddo sembante,
Prendi mia vita, ad'esso
Dona fouente vn de tuoi sguardi, e quando
Onestà tel conceda, vn bacio ancora;
Indi sul cuore.

Arf. O Dio.

Ant. Doue ei palpita più, cara, lo appendi,
E qualche volta seco
Del nostro amore il tuo bel cor fauelli.

Arf. Eh lascia questo dono, idolo mio,
A chi viuer può ancor lontana;
De la tua lontananza il primo punto.
Del mesto viuer mio farà l'estremo.

Ant. Nò viui, ò mia diletta
Viui almen per pietà, di chi t'adora.
Viui al tuo Regno, viui

A più

A più felice Sposo, e quando il Cielo
Il Regale tuo Talamo secondi

Di viril prole, anima mia, ti priego,
Col mio nome lo appella; Il Ciel gli tolga
La mia crudel fortuna, e qualche volta
Nell'Equiuoco nome il mio contempla;
Bacial fouente; e quando

Gli haurai sul volto vn dolce bacio impresso,
Chiama Antioco due volte;

Parla con l'vna a me, con l'altra ad esso.
Ar. Ah che il cuore mi scoppia.

Ant. Arfinoe, io parto: è giusto
Ch'abbia da te l'ultimo addio con pace,
Al tuo piè genuflesso

Se non fù, quanto forte esser douea
Il pouero amor mio, perdon ti chiedo.
Perdona, s'io concessi

Anche a la gloria mia qualche pensiero,
Che tutto a te douea: se mai, mia vita,
Senza, che'l sappia il core, io pur t'offesi.
Stendi in pegno di pace

La bella destra, e lascia, che four'essa
Il mio fedele agonizante amore,
Con la forza del labro imprima il core.

Ant. Dolce mia vita, addio,

Arf. Ah che morir mi sento.

Ant. Deh più non mi guardar'idolo mio,
Che mi si fuelle il cor.

Arf. Ahi che tormento.

Ant. Dolce

Arf. Ah che

Fine dell'Atto Primo.

B

A T-



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Gabinetti di Verdura.

Tolomeo, poi Antioco.

D Entro al mio cuor da doi ferocî affetti
 Combattuta ragion già perde il campo
 L'vn d'essi, e'l più robusto,
 E' vn amor coronato, e vilipeso.
 L'altro, ch'il vassallaggio de pensieri
 Seco diuide, e l'alto
 Desio di Regni, ingordo,
 E famelico più, quanto più rode.
 Chiama in lega la frode
 Questi per diuorar di Caria il Trono,
 Quegli lo sdegno impegna
 Per soggiogar d'Oronta il cuor superbo:
 Quindi Arsinoe delira,
 Quindi Antioco si abbatte, e si disarmo,
 Ma de la bella Oronta
 Il genio pien di contumace orgoglio

Frà

Frà gli vrti de miei sdegni è saldo scoglio.

Mio bel foco tutto gelo,
 Dillo tû, ch'io noi discerno,
 Come possa entrar in Cielo
 Crudeltà Nume d'inferno. Mio, &c.

Ant. Signor pria, ch'io mi tolga
 Da questo Cielo, e perda
 Il sagro onor de sguardi tuoi reali;
 Al mio sangue concedi
 Sparso per tè frà le battaglie, e l'armi,
 Ch'io ti prometta ancora
 Nel duro Esilio mio tutta la fede,
 Ch'al suo natio Signor deue il Vassallo,
 E lascia, ch'io t'imprima
 Soura l'august aman baci d'omaggio.

Tolomeo s'addormenta.

Ma che veggo: egli dorme?
 Tû dormi ò Tolomeo,
 Reo di colpe cotante, e dormi in pace:
 In quest'ermo recesso,
 Lunge da l'asta de l'Egittio Marte,
 Chi t'assicura ò Rè da le vendette
 Di Vergine Real diseredata,
 E d'vn Vassallo iniquamente oppresso?
 Labro incauto che parli?
 Di vendetta fauella
 Il Vassallo coi Rè? così rispetti
 De sommi Dei l'immagine più viua?
 Dormi sicuro ò mio Souranno, in tanto
 Al regale too piede
 Gran custodia farà l'alta mia fede.

B z

SCE-

S C E N A II.

Ian. Ant. à seder dietro il luogo doue dorme Tolomeo.

SV' l'orme di doi ciechi
Quest'alma errando vâ,
Grida vendetta amor,
Lo sdegno nel mio cor
Risponde crudeltà. Sù'l, &c.

Io dunque, io dunque, ò Stelle,
Suelta di braccio al mio Signor, e Padre
Da vn menzognero, e traditor inuito.

*Ant. O Dei, Ianisbe Assira
E' il creduto Sitalce?*

*Ian. Haurò recato à l'insolenti offese
Del Tiranno d'Egitto,
Del mio fedele, e traditor amante,
Nel mio petto il regal Assirio Sangue,
Se la nera pietà d'vna procella
Non mi ascondeua. O Numi
Coniugali da l'empio spergiurati,
E' Tolomeo sepolto
In vn sonno fatal.*

Ant. Che farà mai?

*Ian. Gloria mia vilipefa,
Contaminato ardor de l'amor mio,
Che configliate voi? cor di Ianisbe
Vn'atto grande ardisci,
Chi ti vendichi, ed empia
Del nome tuo la fama.*

Ant.. O Numi eterni.

*Ian. Sì sì furie vi sieguo;
Già di Nemese à l'ara
La vittima è prostesa, il sacrificio*

Voluto da la gloria io ratta adempio:
Si vendichi l'Assiria, e muoia l'empio.
*Và per uccider Tol. Ant. la ferma, e le toglie
il coltello.*

Ant. Ferma, o donna crudele.

Ian. O infausti Numi. fugge.

S C E N A III.

Tolomeo, e Antioco.

AH traditor, l'ignudo ferro accusa.
Il tuo nero delitto.

Contro il petto real, felton, ardisci
Stringer l'acciaro, e puote
Concepire quel cuor l'enorme eccesso?
Perche dunque i lasciai da la clemenza
Di farmar la giustitia del mio sdegno,
Tù dissipato l'argine tremendo
De l'onor, de la fede, e del rispetto,
Sin contro al sagro sen del tuo fourano
Inondare lasciasti
De rei disegni il torbido torrente?
Che rispondi o felkon?

Ant. Sono innocente.

*Tol. Mal questo nome vsurpa
Il reo più contumace, è già sù l'arco
Il fulmine d'Astrea: l'empia ceruice
Sotto a la falce d'Atropo inclemente
Piegherai traditor.*

Ant. Morrò innocente.

*Tol. Vendetta d'offeso Monarca
Pria ti vuol lacerato, che spento;
Vuò che studi ingegnosa la Parca
La fierezza d'vn nuouo tormento.*

La, &c.

S C E N A I V.

Antioco.

C He far poteasi? Vna regal fanciulla,
 Che tentò generosa
 La sua vendetta, espor doueasi al colpo
 D'vna Parca crudel? l'abborre il sangue,
 Di cui gonfio le vene.
 Muori Antioco, che al fine
 La morte a gl'infelici è il miglior bene.
 Non mi spauenta il cor
 La regia crudeltà,
 Sol temo quel dolor,
 Che Arsinoe sentirà. Non, &c.

S C E N A V.

Leo. & Oron. che piange.

D Eh frena, o bella Oronta,
 I penosi singhiozzi, e ne begl'occhi
 D'vna Eroica virtù l'argine opponi
 A la vena del pianto.
Oron. Questo pianto infelice, o mio diletto,
 Accusa il mio dolor di debolezza;
Leo. Molto perde ne beni di fortuna
 Cui mancan quelli di virtù; mà vn'alma
 D'alti pensieri illustremente adorna
 Hà il suo massimo ben nel custodirli.
Or. Credi dunque, ch'io pianga
 Ciò, ch'il Tiran mi toglie?
 Ah quel ch'io piango
 E' la bella speranza, o Dio, perduta
 De le tue nozze, e forse
 De l'amor tuo; diseredata, oppressa.

Più

Più di tè non son degna.
Leo. Eh bella ingiusta,
 Di tempore così vili
 Dunqua credi'l mio cuor, ch'in te egli guardi
 Vn'efimero lampo di grandezza?
 Ciò, ch'in te adoro, è quell'illustre raggio
 Di beltà souera vmana,
 Che ti passeggia in volto, e l'alte doti,
 Che ti adornano l'alma.
Oron. Quando crederti io debba, o con qual pace
 Tu mi vedrai soffrir le mie sciagure.
Leo. Mi faresti vn'oltraggio idolo mio,
 Se tu credesti in me minor la fede
 Per minore fortuna.
 Se dal Trono d'Egitto io ti vedessi
 Gettar souera di me sguardi reali,
 Non farei già sì vile
 D'accusarne il destin, mà nè sì forte
 Di soffrire la vita.
Oron. Non mi vedrà sì rea
 La Tirannia di Tolomeo, la vita
 Trar mi potrà dal sen, non la costanza.
Leo. Ne la vita trarà, se feco ancora
 La mia non toglie, amiamci, o cara, amiamci,
 E viuiamo in amor al men felici,
 E se altri menti è di noi scritto in Cielo,
 Non ci vedrà diuisi
 D'Eaco lo scettro oscuro,
Oron. E Varcheremo.
 Co'bei laci d'amor anime vnite
 Souera il legno fatal lo sfagno estremo.
 Come il Sol Clizia amorosa
 Così te, bocca vezzosa
 Tutta fede io seguirò;
 Non può sciogliere la forte.

B 4

Due

Due bell'alme, che da forte
Con la benda amor legò. Come, &c.

S C E N A VI.

Leonildo.

O D'un bel cuore amabile costanza!
Allimento de l'alme è la speranza.
Vna dolcezza io sento
Meschiata al mio tormento,
Che pene,
E peno in pace.
S'è fido il suo bel cor,
Dilegua il rio dolor
D'amor la face.

Vna, &c.

S C E N A VII.

Vistigie d'un Tempio rouinato, dou'è la Statua
di Giove in atto di fulminare.

Arsinoe, e Antioco.

Ars. **M**Io caro Antioco.

Ant. **O** incontro,
Ch'vrta la mia costanza.

Ars. Ancor poch'ore
Restan di questo dì, che ti proscruue
Da miei pueri sguardi.

Ant. Eh mia diletta.

Ars. Ma senti: entro al mio tetto
Che non celi, idol mio, l'alto sembiante
A gl'occhi del Tiranno?
Con la scorta de l'ombre
T'accoglieran nel più remoto albergo
Le caute gelosie de l'amor mio.

Si

Si vieni, e s'egli è d'vpo,
M'aprirò il cuor, per ricourarti in esso.
In fin, che gionga
Fausto Imeneo con le adorate faci,
E legittimi renda i nostri baci.

.....

.....

.....

.....

S C E N A VIII.

Oronta, e detti, poi Ormonte con Guardie.

AH Germano, t'inuola a l'ire infane
De la furia regnante.

Ars. Che? scatenato è forse
Un nouello furor?

Ant. Sì mio Tesoro.

Ars. E quale
Sua nuoua colpa.....

Orm. Antioco; Il Rè d'Egitto

Ti chiede il ferro, e prigionier ti vuole.

Ars. O Cieli: mio diletto.

Orm. Mio Germano.

Ant. Si essequisca l'impero
Del mio Signor, Onnipossente, eterno,
Immutabile Dio, che dentro al cuore
Del misero mortal legi i pensieri,

Al tuo piede adorato,
Gran Monarca dei Rè depongo il brando,
Se contro a Tolomeo, se contro al Regno
Vnqua peccai, quel fulmine tremendo
Scaglia contro di me, ch'io t'offro il capo,
Ma se innocente io vissi, e se la fede

B §

Fin

Intera al mio Signor io pur guardai,
 Tù giusto Dio la causa mia difendi,
 Che fe scritto è là sù, ch'anche innocente
 Io sparga à piè del mio Signor il sangue,
 Piego la fronte, e'l gran Decreto adoro,
 A Tolmeo perdona
 La crudeltà del rigido Commando ..
 La mia pouera Oronta
 Occupa qualche parte
 Di tua clemenza. Arfinoe la mia Sposa
 Da l'onor de tuoi sguardi,
 Clementissimo Dio, viua difesa.
 E se v'è qualche sdegno
 Per esse in Cielo, il sangue mio l'estingua.
 Efaudisci i miei voti, e se d'Antioco
 L'olocausto ti piace,
 Tuona o Gioue a sinistra, e muoio in pace ..
Or. Nel cupo sen de la vicina Torre
 Ei si scorti o Soldati.
Arf. Nè muoio di dolor? o stelle ..
Or. O Dio ..
Ar. Germana Oronta, Arfinoe cara, Addio ..
Or. Ah nò ferma ..
Arf. Ah mia Vita!
 Frena le belle lagrime,
 Pupilla del mio cor. *Ad' Arf.*
 Soffri con pace Oronta *Ad' Or.*
 Lo sdegno onde ci affronta
 Incognito furor. *Frena, &c.*

S C E N A . I X .

*Or. Arf. & Oron.**Or.* S A il Cielo ò Principessa*Arf.* S Empio ministro

Di sacrilego Rè, taci, e nascondi.

Al ciglio mio l'orribile sembiante,

Oron. Mi scoppia il cor in petto ..*Or.* E' delirante ..*Arf.* Vedimi in volto

Tutto il mio sdegno,

Vedi crudel.

Quello m'hai tolto,

Cui tutta impegno

L'alma fedel. *Vedi, &c.*

S C E N A . X .

*Oron., & Or.**Oron.* D I qual delitto è reo

Questo misero Eroe?

Or. Non è palese

La ragion del Commando ..

Sà il Ciel, quanto io di pena

Soffra ne l'essequirlo ..

Ma chi serue a' Regnanti

Conuien, che tenga in schianità gli affetti ..

Raffrena, o bella Oronta,

L'impeto del dolor, varia vicende

Frà noi fortuna, e spesso

Gira la ruota a prò del giusto oppresso ..

Consolati, o bella,

Che l'atra procella

Disciolta ne andrà ..

E vn placido riso
Sul dolce tuo viso
Vn dì scherzerà . *Consolati, &c.*

S C E N A XI.

Oronta, e Leonildo.

A H mio diletto, piomba
Soura il capo d'Antioco il colpo estremo
Del barbaro Monarca.

Leo. Appena io posso
Prestar fede a la fama,
Che d'Alto tradimento Antioco accusa.

Oron. Sì nera colpa entro a quel cor, chi mai
Credere potrà!

Leo. Non troua
La più giusta innocenza
Contro vn Regnante accusator difese.

Oron. Difendarallo Oronta,
Quando altri taccia. Ah ingrato,
Tacerà l'amor tuo? tale d'Oronta
Amante ti dimostri?

Leo. Idolo mio.
A prò d'Antioco oprarò quanto lice
Ad vn fedel vassallo.

Oron. E più non lice ancora
Ad vn fedele amante?
Fù del carcere orrendo, ou'è rinchiuso
L'infelice Germano,
Hai libero l'ingresso, e ne puoi trarlo.
O rendi Antioco a le mie bracie, o faggi
Il rimprovero eterno
De gli occhi miei; de la mia fiamma antica
L'infauusta luce oblia
Nè mi creder più mai, che tua nemica. *parte*
Leo.

Leo. In qual'arduo cimento
Miei pensieri fiam noi?

Ian. Vn fama o Leonildo,
Che d'Antioco sul capo
Spinta dal rio furor di Tolomeo
Stia per cader l'inesforabil scure.

Leo. San gli Dei, con qual pena
Di questo cor, e la cagion n'è oscura.

Ian. A me sola è palese
Il preteso delitto, ed io nel Fato
Del prencepe infelice
Molto hò di parte, e posso
Torcer da la sua fronte
Il minacciato fulmine: nel cieco
Suo carcere concedi a me l'ingresso
Senz'altro testimon, che la mia fede.
E saluo egli si spera.

Leo. Al periglio d'Antioco, a l'amor mio,
Al Carattere tuo, Vergine eccelsa,
Si conceda. Verrai frà doi momenti,
Doue l'orribil Torre hà l'arduo ingresso.
L'ingegnoso tuo Zelo
Per pace del cor mio secondi il Cielo.

Difarma, se tù il puoi,
La Parca sua crudel.
E rendi la sua pace
A l'amorosa face
De l'alma mia fedel. *Difarma, &c.*

S C E N A XI.

Ianisce.

I L Regal sangue Assiro haurà chi l'vinca
Ne magnanimi suoi vasti costumi?
Si vendichi in Egitto vn'alta offesa

Con

Con maggiore virtù; de la mia gloria
Diano à l'Eta venturo
Gli Obelischi di Menfi alta memoria.

Il Tiranno, che mi tradì,
D'hauermi sprezzata.
Forse vn dì
Si pentirà,
E chi tolse di vendetta
Al mio braccio la faetta,
Al mio genio
Applaudirà.

Il Tiranno, &c.

SCENA XII.

Prigione Orribile..

Antioco incatenato alla Muraglia.

Rozzi fatti in voi contemplo
La durezza del mio Fato;
Mà a dispetto del suo sdegno.
Mi vedrà l'Egitio Regno
Forte più, che sfortunato. *Rozzi, &c.*
Qui si sente la voce d'Arf., che s'affattica à smouer vn Sasso.

Voce. Deh m'aita o mio Sposo.

Ant. Arfinoe è questa.

Voce. A ritirar questo, che in darno io scuoto,
Ah troppo debolmente, annoso sasso.

Ant. Vengo mia vita, o Stelle.

S'affattica per auvicinarsi al Sasso, mà non può tratt enuto dalla Catena.

Via soccorrimi.

Ant. Ah ferri

Dispietati vie più del mio destino,
Vostro mal grado io giugnerò.

Arf.

Arf. Che tardi?

Ant. Non posso: ah che non manca
Di Tantalò la pena a quest' inferno.
Scuota l'orribil Carcere il bidente
Del nero Dio de l'ombre,
E sconuolga quel sasso.

Arf. Oh Dio non posso
Più sostenerlo.

Ani. Ah in vano
Getto il sudor, e 'l pianto.
Ah Giustizia d'amor, che non secondi
Voti si degni?
O spezzarò la rigida catena.....

Voce. Tù m'abbandoni Antioco?

Ant. O lascierò strappato ad essa appeso
L'oppresso piè? non posso.
Ah che per mio tormento
Son rubelle del cuor le membre istesse.
Mà già il cardine stride
Di questo cupo abisso:
V'entri la morte, o la pietà, si cerchi
Questo giusto soccorso, e poi si muoia.

SCENA XIII.

Ian. Ant. poi Arf.

Ian. **P** Rincipe Antioco.

Ant. **P** O qual tù sia, che giugni
Al più misero cuor, ch'vnqua viuesse,
T'auvicina a quel sasso, ed a ritrarlo
Chi lo respinge alta.

Questo misero dono
Concedi, e poi mi suena, e ti perdono.

Ian. Pronta essequisco.

Ant. O Numi eterni, inuoco

Quanto

Quanto è in voi di pietà.

Ian. Già aperto il varco.

Ars. Al fin mi vedi, o caro,
In quest'orido speco,
Teco a viuer io vengo, ò a morir teco.
Ma che veggio! *Ianisbe?*

Ant. Idolo mio.

Ian. L'infana
Real Arfinoe!

Ars. Ah traditor.

Ant. O Numi,
Questo di più?

Ars. Si segua con costei
Il delirio mentito.

Ant. Ah mia diletta.

Ars. Del cupo sen de l'Erebo profondo,
Proserpina sen viene, o rei mortali,
Sù l'angusto confin del vostro mondo,
E col tormento eterno
Porto meco, o crudel, l'intero Inferno. *ad Ant.*

Senti Cerbero, che latra,
Stride l'Idra, Ecate mugge. *a Ian.*

Ian. Principessa infelice.

Senti, &c.

Fellon, quand'io sommersa
Nell'immenso dolor di tue sciagure,
Per incognite vie
Da la Real mia Genitrice intese,
Prìa di sua morte in Menfi, ou'ella nacque
Quando, dico, io ne vengo
A quest'aspro piacer di morir teco,
Tù d'altra donna al fianco

Ant. Anima mia.

Ars. Taci spergiuro.

Ian. Antioco.

Ars.

Ars. Dou'è, dou'è? non vedi,
Che Radamanto egl'è, Cloto superba,
E tù vsurparlo ardisci a l'amor mio?
Ma doue sciete o furie
De l'amoroso Inferno?
Infedel crudeltà, sdegno, e dispetto?
Ah, che tutte elle son ne l'alma mia,
Ma d'ogn'altra peggiore è gelosia. *a parte.*

Ant. Mia Principessa, ascolta

Ars. Che saprai dire ingrato?
Tanto non t'ami forse,
Che ottener io potessi
Tutto il tuo cōr?

Ant. Sono innocente inuoco
In testimon tutti del Cielo i Numi.

Ars. Eh disleal, in darno
Di molli accenti il labro infido adorni,
Io più soffrir non debbo
D'un cuor sì reo l'abominato aspetto.
Resta infedel, a lacerarti io lascio
Quello sdegno immortal, ch'io porto in petto

Sù Draghi orribili

Co' vostri Sibili

Fendete l'aria,

Spiegate il volo:

Cuori ingrati v'abbandono

E mi recano al mio Trono

Il mio sdegno, ed il mio duolo.

Sù, &c.

S C E N A XIV.

Antioco, e Ianisbe.

Ant. **A** Rfinoe senti. O Dio.

Ian. **A** Antioco, altri pensieri

Ant.

Ant. Ah Principessa,
A te non vſurpai queſta catena,
E quella, che mi pende
Soura il collo innocente
Scure fatal, pena del tuo delitto.
Perche tù mi reccaſſi
Vna morte peggior.

Ian. Anzi a reccarti io giongo
E libertade, e vita, ed a rittornni
Il mio gaſtigo, e la mia gloria.

Ant. Io vita?
Potrebbe ella piacermi
Doppo tant'ire de la mia diletta?

Ian. De ſconuolti fantaſmi.

Ant. Ella mentifce
La ſua follia, per riſſerbarſi al Regno.
Crudemente vſurpato
Da Tolomeo.

Ian. Che ſento!

Ant. Ma non mentifce il fiero
Incendio del ſuo ſdegno
Da gelofia concetto. A gran Ianisbe,
Lascia, lascia, ch'io muoia.

Ian. Antioco non morrà, quand'anche io debba
Scuoprirmi a Tolomeo rea del miſſatto,
Di cui t'accuſa.

Ant. Eh Principessa,
Tù m'offri il meno, al più nō penſi, io chiedo.
L'amor d'Arſinoe, eſſo mi rendi, placa
Le ſue furie gelofe,
Mi ridoni il ſuo cuore, ed accompagni
Con qualche ſuo ſoſpiro
Del miſero mio ſen l'ultimo fiato.
Poi laſciammi morir, e ſon beato.

Ian. Queſto ſi faccia, e non ſi perda il primo
De miei giuſti diſegni.

Ri-

Ritornerò l'alma gelofa in calma,
Poi di mia mano io ſpero
Accender d'Imeneo lieta miniſtra,
E Pronuba real le ſagre faci,
E ſtimolar' il mormorio de baci.
Del tuo ben le due ſtelle amoroſe
Folgorar tutte riſo vedrai,
Del ſuo labbro a le fulgide roſe
Tutto pace il tuo mel ſucchierai.
Del tuo ben le, &c.

S C E N A X V .

Antioco .

HA' ſaputo fortuna aprir la via
Dentro il mio cuore ad vna debolezza.
Ma non ſò ſenza affanno
Perder d'Arſinoe il cuor, ch'è cuor del mio,
Pur chi ſà, ch' il ſuo ſdegno
Non ſquarci ancor l'orribile Sentenza?
Latte de la ſperanza è l'Innocenza.
Sì bella bocca sì,
Spero vederti ancor
Placar' il mio dolor
Con vn tuo riſo.
Se più ſoauè vn dì
Volgerti a me ti ſcerno,
Si cangia queſt' Inferno
In Paradifo.
Sì bella, &c.

Fine dell' Atto Secondo .

A T-



A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetti .

Ianisce .

N On v'intendo affai, che basti,
 Inconstanti miei pensieri;
 Gonyj d'ira vi agirate,
 Poi voi stessi lusingate,
 Già pentiti d'esser fieri. Non, &c.

Tolomeo volli estinto, e'l ferro strinsi
 Per isuenarlo, vn voto del mio cuore
 Appellò Antioco a trattenermi il braccio:
 Ei mi strappò di man la mia vendetta,
 E l'offesa mi piacque.
 Tolomeo traditor odio, e detesto,
 Ma mi lusingo ancora,
 Scoprendomi a lui viua,
 Di renderlo pentito, ed innocente,
 Egli appunto quì se giugne
 La meditata frode
 Scuopra, se v'è per l'amor mio più speme:
 S'io

S'io ne fò acquisto, hauerà d'Antioco il piede
 La libertade, e premio la sua fede.

SCENA II.

Tolomeo, e Ianisce .

Tol. S Italce .

Ian. S Inuito Rè, di fausto auuiso
 Nunzio fedel ti ricercaua appunto.
 Ianisce viue, vna pietà de l'onde
 Poco lungi da Menfi
 La riggettò sù nuda arena: vn seruo,
 Che feco dal naufraggio.
 Serbò fortuna, ella quì spinse, e questo
 Foglio, che diede a me, per lui t'inuia.

Tol. Detestabile annunzio (à p.) aprilo, e legi .

*Ian. Lege. Mio Sposo, e Rè; dal Patrio lido io sciolsi
 Soura abete real verso l'Egitto;
 Già poco lunge io vagheggiaua il Cielo
 Di questa Reggia illustre,
 Reso dal ciglio tuo più luminoso,
 Quando vn turbine infido
 Tanto ci combattè, che al fin ci oppresse:
 Si ruppe il legno à l'orto
 Di Scoglio insidioso, ed io stà l'onde
 Miseramente assorta
 Raddolciua le mie
 Procellose agonie col tuo bel nome:
 Nome sì grande ebbe il rispetto al fine
 De l'Egittia Anfitrite, e soura il lido
 L'onda non mi gettò, ma mi ripose,
 Soura l'ali de nostri antichi amori
 Tù chi m'accolga, inuia
 E mi scorti a bear del tuo semblante
 Gli sguardi innamorati.*

Nel

*Nel diuino splendor, Sposa, ed Amante.
Ianisbe.*

Tol. Or tù rispondi,
Che Tolomeo ricusa
Inalzar foura il Soglio de l'Egitto
Vn rifiuto de l'onde,
Ch'ella in Menfi verrà, ma prigioniera.
Le Prouincie rapite
A me dal Padre suo faranno il prezzo
De la sua libertà, tosto le renda,
O de la Figlia infauti auisi attenda.

Ian. Così reo tradimento

Tol. Olà, tant' oltre?
Dentro a le fauci il folle ardir s'estingua,
O sueller ti farò d'esse la lingua.

Ian. Tacerò, ma la vendetta
Forse il Ciel non tacerà.
E di Gioue la faetta
Qualche braccio impugnerà.

Tacerò, &c.

SCENA III.

*Oronta con vn seruo, che porta vn bacile
coperto, e Tolom., e poi Ormon.*

Oron. **A**L Rè d'Egitto, a Tolomeo sdegnato
Antioco l'infelice

Dal tenebroso Carcere, che il ferra,
Questo di sue fortune vltimo auanzo.
Per la mia man, non vile dono inuia.

Tol. De traditori ancor, ne fiati estremi
Sono i doni sospetti.

Oron. Se ad'Antioco conuenga
Questo titolo infame,
Il suo dono il dirà: vedilo, e leggi
In esso il testimon de suoi delitti. *Scò-*

*Scopre il bacile, e si vede vna Veste
Squarciata da ferite, e infanguinata.*

Tol. E che è cotesto?

Oron. Il riconosci; è questa.

Del mio German la Veste, ond'era cinto,
A l'or, che sù le riue de l'Arasse
Col suo petto vsurpò, l'asta feroce,
Che contro te spingea Nicandro, e seppe
A la tua parca suellerti di pugno.

Vedi quel sangue? senti
I rimproveri suoi? Da l'ampie vene
Vscì di questo reo, ch'oggi condanni;

Ei pietà non ti chiede,
Giustizia ei grida, e se del tradimento
E' prouata l'accusa, ei stesso sprona
Contro il petto, ond'vscì, Nemese al colpo:

Ma s'è sola sua colpa il mio rifiuto,
O l'amor suo per la Reina oppressa,
Sol di sè chiede in prezzo,

Del mio Germano, e libertade, e vita.
Puoi tù negarla? e puoi

Soffrir il nome d'empio, ond'ei t'accusa?
Guarda vna volta ancor, guarda quel sangue
Indi ascolta il mio pianto.

Tol. Ed il pianto, ed il sangue
Sono vili oratori à prò de l'empio.
Ti vuò amica al mio Letto, ò ne fò scempio.

Oron. Tiran, nel cuor d'Oronta
Credi minor de la sua gloria il zelo,
Che l'amor del suo sangue?
Satolla, empio, fatolla
D'Antioco ne le vene
Del tuo cieco furor la sete ingorda;
Con fasto ne vedrò lo strazio estremo,
E col martirio del mio cuore anch'io

Ac-

Accrescerò di luce

Il vasto sacrificio a l'onor mio.

Tol. Vedrem , fin doue gionga

Quest'Eroica fortezza . Ormonte .

Orm. Sire .

Tol. Costei sù queste foglie

Si custodisca . Antioco , a l'or , ch'il Sole

Scioglie dal Carro i rapidi Corsieri ,

Traggasi ne la Reggia ;

Iui il gran sacrificio Oronta onori

Col ciglio asciutto ; Al Sacerdote additi

Nel cuor de l'olocausto

La via del colpo , onde egli cada essangue ,

Indi essamini attenta

Le viscere fumanti , e beua il sangue .

D'amor non è più tempo

E tempo di furor :

Ti punisca , o donna ingrata ,

Con la morte sua spietata

Vn Germano traditor . D'amor, &c.

S C E N A I V .

Ormonte , e Oronta .

LA tua fortezza , o Vergine sublime ,
De le ingiustizie sue fortuna accusa .

Mà chi sà , che non cangi

Il volubile Nume il toruo aspetto ?

Per incognite vie guidan le Stelle

I nostri casi , a l'or , che l'uomo crede ,

Che nasca vn fior vn fulmine s'ndura ,

E con l'i dea del pessimo de mali

L'ottimo de suoi beni il Ciel matura .

Quando tuona , non fulmina sempre

L'alto Giove seuerò , e clemente .

Vn

Vn destino di placide tempore

Speri ancora la fronte innocente .

Quando , &c.

S C E N A V .

Oronta , e Leonilda .

Leo. di dentro **N**On si vieta l'ingresso ,
A Leonildo in Corte .

Oron. A tempo ei giugne .

Leo. Oronta .

Oron. Mio diletto ,

La morte io ti dimando , egli è ben questo

Il più misero dono ,

Che chiedere si possa ad vn'amante

Leo. Ch'io ti dia morte ?

Oron. Sì , non hai , mia vita

Cosa doppo il tuo amor à me più cara

In sì torbido dì .

Leo. Qual nuouo eccesso

Oron. Hà saputo il Tiranno

Chiedermi infami amplessi in prezzo vile

De la vita d'Antioco ;

Io gli sputai vn mio rifiuto in volto ,

Ed'egli in pena , il Principe infelice

Vuol questa notte estinto , e me presente

A la tragedia orrenda ; or dì , v'è nulla ,

Che possa più del mio morir piacermi ?

Leo. V'è l'amor mio , v'è 'l mio coraggio , a l'èpio

Serbai la fè , fin che di Rè conobbi

Il Carattere in lui , quel di Tiranno

Sueglia tutto il mio sdegno .

Trarrò Antioco da ceppi

Sueglierò l'Ire de Vassalli , e oppresso

Getterò Tolomeo dal Soglio illustre .

C

Oron.

Oron. Ogni momento è prezioso.

Leo. Io parto:

D'vna vasta vendetta
Darò a fieri Tiranni illustre effempio,
Nè mi vedrai, che vincitor de l'empio.

Serenateui, ò vezzose

Pupillette del mio ben:

E girate luminose

A la fiamma del mio fen.

Serenateui, &c.

S C E N A VI.

Oronta.

CHe bel lampo di speme,
Mal grado al mio dolor mi striscia ancora
Soura gl'occhi del cuor? sò lusinghiera
Souente la speranza, è ingannatrice.
Mà il dolce inganno suo sento con pace,
E fin la sua lusinga a l'alma piace.

Non ingannarmi,

Cara Speranza,

Che non lo merita

Questo mio cor.

Perche allettarmi

Lieta in sembianza,

Se vuoi abbattermi

Con più dolor.

Non, &c.

S C E N A VII.

Sotterranei, ch'introducono alla Prigione
d'Antioco.

Ianisce, Arsinoe,

Ars. **N**Arri grã cose, o Principessa, ei dunque
Per non vederti dal Tirano oppressa

Sacrifica se stesso?

Ian. Ed io douea

Per difesa di lui perder me stessa.

Ars. Nè Amor v'hà parte?

Ian. A questo molle affetto

L'infedeltà di Tolomeo Tiranno

L'ingresso ha chiuso già dentro al mio petto.

Son sfortunata,

Più non vuò amar:

Vuò viuer sciolta,

Nè vn'altra volta

Quest'alma misera

Vuò incatenar.

Son, &c.

Ars. Dunque a l'occulto ingresso

Vogliamo il passo, o Cieli.

S C E N A VIII.

*Ormonte, che esce dalla Prigione con
Antioco, e Guardie.*

Ars. **S**Tride il cardine atroce
Del carcere crudele.

Ian. Ormonte.

Ars. O Cieli, e feco

Di guardie cinto il pouero mio Sposo.

Ian. Che fia mai ciò?

Ant. Arsinoe, a morte i vado. A Tolomeo

Piace così. Soffrilo in pace, o cara.

Ars. O Dio, soffrir con pace

La perdita del cor?

Ant. Sì, dolce Sposa,

E in questo punto estremo io non distinguo,

Se sia pena, o piacer, il riuederti.

Ars. O sia piacer, o pena,

Questo da te più non si parte, o caro.

Ant. Eh nò, mio ben perduto,
Prendano gli occhi tuoi da le mie pene,
Prendano gl'occhi miei dal tuo bel volto
Il tormentoso, ed vltimo congedo.
Oron. O ingiusti Numi, e voi sciogliete vn nodo
Così fedel? *a parte.*

Ant. Rimanti in pace, io vado
A placar col mio sangue il tuo destino:
Lascia, che restin teco
Tutte di questo cuor le tenerezze;
Te presente, o mia vita,
Troppo per me d'orror hauria la morte,
E sciolta l'anima mia dal mortal velo,
Nel tuo viso perduta
In Estasi d'amor non v'è più in Cielo.

Ars. Dunque, o dolce mio Sposo,
Questi sono frà noi gl'ultimi sguardi?
Questi sono frà noi gli accenti estremi?

Ant. Sì, sì mio ben; ma gl'ultimi sospiri
Sarranno quei, che Esalerò dal petto
Nel mio morir col tuo bel nome in bocca:
Io crederei d'offender l'amor tuo,
Se ti chiedessi ancora
La tua memoria; io chiedo
Sol, che t'è viua, chiedo,
Ch'in Tolomeo t'è guardi
Vn Rè, non vn Tiranno;

Ars. E pace haurà da me, chi mi rapisce
L'unico ben, ch'è vero ben del cuore?
Dal mio Signor, se pur gli aggrada, ottieni,
Che non si tolga a me l'onor del rogo:
Il mio cuor ti conceda:
Aprilo, e vedi in lui, con quanta fede
Guardato fosse il tuo diuin sembiante;
Indi chiuso in breue Vrna,

Dagli

Dagli tomba di pace, oue più spesso
Del tuo bel piè l'orme beate imprimi?
E qualche volta a l'ora,
Ch'ad'esso tu auvicini il mesto passo,
Con due lagrime sole
De soan'occhi tuoi bagna quel fasso.
Orm. Cresce Antioco la notte, ed il Commando
Insta di Tolomeo.
Ars. Lascia crudele.....
Ant. Io parto, anima mia, s'è assai concesso
Di tempo a l'amor nostro,
Per questo estremo, ed innocente amplesso.
Senti il cuore, che ti chiede
Il tuo amor, e resta in pace;
A lui serba la tua fede;
Meco io porto la mia face.
Senti, &c.

S C E N A IX.

Leonildo con Soldati, e detti.

L'Armi a terra, o Soldati,
L'Antioco prendi
Questo acciaio lo impugna, e ti difendi.
Ian. Opportuno soccorso.
Lco. Il nostro Marte
Di Tolomeo Tiranno
Squarcio le infegne, e te al suo Regno a clama
Ars. Fortunata vicende. *a parte*
Ant. Olà, si cerca,
Dentro al core d'Antioco vn tradimento?
La mia destra non v'usa
Stringer contro il suo Rè spada ribelle.
Ian. Stolidà fedelta di chi abbandona
Volontario la vita

In balia d'un Tiranno, e fugge vn Regno

Ant. Ambi non fanno vn ben sì prezioso,

Ch'abbia a mercarsi a prezzo d'un delitto.

Leo. Tuo mal grado viurai

Cinto da l'armi nostre.

Ant. Ormonte, se s'attanza il lor furore.

Serui bene al tuo Rè, passami il core:

Orm. D'un Vassallo la fè giugne tant'oltre? a p.

Ars. Sù via. vanne crudel, la Parca incontra

E Arsinoe ancor sul cieco lido attendi:

La Tirannia di Tolomeo non perda

Tutta nel sangue tuo la sete ingorda,

Ne serbi ancor per le mie vene. Ormonte,

Dì al Tiranno d'Egitto,

Ch'Arfinoe hà intero il lume

De la ragion. Stolta mi finì, & hebbi

Vn Calice innocente,

Digli, che hàuer in forte

Il mio Regno ei può sol da la mia morte.

Ant. Ah bella Arsinoe, vn gran timor t'ù fuggi,

Ch'vrta la mia costanza; al fin m'hai vinto.

Di pur Ormonte a Tolomeo, ch'io stringo

Vendicator di graui offese il brando.

Vi siegno amici; e digli,

Che vincitor, qual sempre fui, mi aspetti.

Orm. De l'Egitto destin seruo a la Legge. *par.*

Ars.) à 2 E l suo trionfo a la vendetta affretti.

Leo. De le due foglie; onde al tiran si sale,

La più remota, ad oppugnar io vado.

Tù col nerbo miglior de l'armi nostre

L'altra assalisci; attonita la schiera

Del Pretorian Soldato

Non sosterrà di nostre spade il lampo,

Non che contrasti, a le lor punte il Campo.

Al

Al piè già ti cade

La Testa crudel.

Già beuon le spade

Quel sangue infedel.

Al, &c.

Ant. Arsinoe mia, per trionfar io parto;

Vedrai di Tolomeo l'altero orgoglio

Adorarti Reina assisa in foglio.

Dal vostro foco; o lucide

Pupille del mio ben,

S'accende nel mio sen

L'ardor guerriero.

Da vostri fausti auspici,

O ciglia feritrici,

Nel gran cimento

Il mio Trionfo spero.

Dal, &c.

S C E N A X.

Ianisce, & Arsinoe.

TV vinci Arsinoe, io teco vinco, e pure

Qualche languido raggio

Del foco mio, ch'ancor mi serpe in petto.

Non vuol, che il duro caso

Vegga del mio crudel con lieto aspetto.

Vuò vedermi vendicata,

Già sù l'arco è la Saetta;

Mà non sà

L'alma mia se goderà

Il piacer de la vendetta.

Vuò, &c. *parte.*

Ars. Io sò, che tutta riso

Al mio trionfo applaudo, e corre al lido

De le sue gioie il dolce mio Cupido.

Lieta corre la nauicella

Spinta al porto da la speranza;

E più chiara de la sua stella

Ride e palpita la sembienza. Licca, &c.

S C E N A XI.

Sala Regia.

Tolomeo, & Ormonte.

CHe? sciolto Antioco? Arsinoe faggia? armato.
Leonildo contro me?

Orm. Guari non tarda

A questa Reggia il contumace affalto.
De la guardia real gli archi, e le spade,
De seguaci d'Antioco

L'immensa moltitudine sgomenta.

Tol. Tutto dunque è perduto? vna sol notte
Giù del Trono mi balza, ed a la sponda
D'Acheronte mi spinge?

D'Oronta l'onestà da me oppugnata.
Arsinoe da me oppressa

Ingannata Ianisbe. Ah Tolomeo,
Questi sono i più fieri

De tuoi nemici: i pessimi delitti,

Ne gli vltimi confini de la vita

Appariscono al reo con tutta in fronte:
L'atrocità del loro torno al petto.

Se ne fugga la vista, e nel mio sangue

L'immortale Giustizia si consumi.

Mà si vsurpi a le spade de ribelli.

La gloria di versarlo.

Ormonte, a la tua fede

Questo onor si conceda,

Aprimi il petto, e mi rapisci al duro

Furor de miei nemici.

Orm. Incontro ad essi

Esporrò ben in tua difesa il petto,

Mà il sacrilego colpo

Non mi vscirà di pugno,

Tol. Altri inclementi,

Trouar non posso vna sol morte in dono?
Nè vi è chi tragga Tolomeo sul cieco
Lido fin, che egli è Rè?

S C E N A XII.

Antioco con Soldati, poi Leonildo con
Soldati, e detti.

Ant. **V**Iui, e regna Signor, Antioco è teco.

Leo. Muoia il Tiranno, muoia.

Ant. Amici indietro:

Per altra via, fuor del mio cuor non giugne
Al petto del mio Rè ferro omicida.

Orm. O Magnanimo Eroe. *a p.*

Leo. Che sento, o Stelle! *a p.*

Ant. Signor, poi ch'è piacciuto a sommi Dei

Adornare gli Estremi

Momenti di mia vita

Col luminoso onor di tua saluezza,

Deppongo vbbidente

Questa al Regio tuo piè, spada non vile;

Ed al Nume adorato

De l'ira tua l'ostia rapita io rendo.

Mà se vn premio, Signor, chieder mi lice

Di tua vira due volte

In vn giro di Sol da me difesa;

Chiedo solo, che tutto

Nel mio sangue il tuo sdegno si consumi.

Perdona a Leonildo,

A i Soldati, a la Plebe

Questo delitto, a cui pietà li spinse.

Sagro ti sia l'onor d'Oronta, rendi

Ad Arsinoe la Caria, ed a Ianisbe

La gloria di tue nozze:

Tanto, o mio Rè, mi dona,

Indi

Indi, con la clemenza d'un tuo sguardo
 Questo fedel mio volto onora, ed io
 Nella fronte real col ciglio immoto
 L'ultimo colpo attendo, e adempio il Voto
 Lieto incontro, o giusto Rè.
 Questa morte, che a te piace.
 Sol che tù conceda a me
 Vn tuo sguardo, e la tua pace.
 Lieto, &c.

Tol. Viui, o massimo Eroe, viui a la prima
 Eminente fortuna, ed a la bella
 Arsinoe, e feco de la Caria al Trono.
 E lo Scetro d'Egitto,
 Se stringere più deggio, egli è tuo dono.

Leo. Gran Tolomeo, se a la regal Nipote
 Osai svelar i tuoi disegni, e porsi
 Innocente beuanda in aurea tazza,
 Pietade il volle, e s'io
 Le contumaci insegne al vento sciolli,
 D'Antioco la virtù me ne difenda,
 Ed ottenga il perdón da tua clemenza.

Tol. Si spargano d'oblio le andate cose
 Ambi peccamo: Antioco ambi ci assolue;
 Mà ne le illustri Principesse offese
 Chi ammorerà l'ardor de giusti sdegni?

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Oron. LA grandezza d'Antioco.

Ars. Ed il mio amore.

Ian. E la fiamma fedel di questo core.

Tol. Sitalce?

Ian. Eh riconosci

In Sitalce, o crudel, la tua Ianisbe,

Ant.

Ant. Prima de sommi Dei, cura gelosa.
Ian. Eccomi in Menfi, o Prigioniera, o Sposa,
 Qual tu mi vuoi m'accogli,
 Non ricuso il castigo
 D'vna gran colpa, io nel regal tuo petto
 Haurei già satollata
 La mia cieca vendetta.
 Nel ritiro real, se de tuoi sonni
 Fido custode Antioco,
 Forse co' i voti del mio cuor in lega,
 Non mi togliea da l'empia mano il ferro.

Tol. Che sento! ed io credei
 Antioco reo del tradimento atroce?
 Era giusto punirmi, o mia diletta,
 D'vna crudel rebellion d'affetti.
 Ma se pur di pietade il cor'adorni,
 Me in tuo Sposo riceui, e mi perdona.

Ian. Questa destra ti porgo
 In bel pegno di pace, idolo mio.

Ant. Ed in pegno di fede,
 Arsinoe sospirata, il Tespio Nume
 Se piace a Tolomeo, le nostre annodi.

Tol. Al nodo eccelso applaudo.

Ars. Dolce mio Sposo a questo sen t'abbraccio

Oron. Ed in giorno sì lieto, il cuor d'Oronta
 Solo farà de l'altrui gioie a parte?

Antioco, se il concedi, e se nol vieta
 Il mio Signor di Leonildo.....

Ant. Appunto.

Tù preuieni i miei voti.

Tol. Leonildo, Oronta impalma, e dal tuo Sire
 Questo d'amor illustre pegno accetta.

Leo. Ti bacio, o bella man.

Oron. Caro t'abbraccio.

Ant. Scenda, e stringa la Gloria il Trino laccio.

Tutti

ATTO TERZO.

Tutti Sorga il Sol di sì bel giorno
Più seren sul Carro d'or,
Ed a voi scherzin d'intorno
Gioia, Riso, Pace, e Amor.

Lettore nelle solite Frasi Poetiche, il mio cuore, costantemente Cristiano non vi hà punto di parte. Non ve ne dare punto tù ancora nel leggerle, e viui felice.

IL FINE.